

clude lapidario: «Ci attendiamo da Prodi l'adempimento formale della

promessa fatta in Senato il 19 luglio». Ma entrambi hanno addosso un'a-

marezza, come ritenessero i giochi già fatti, e, quelle promesse, acqua pas-sata.

La Verde tedesca: che scandalo

DAL NOSTRO INVIAUTO
A BRUXELLES

E la più arrabbiata di tutti, dopo il voto, l'onorevole Hiltrud Breyer, tedesca, Verde vicina ai pro-life per quanto concerne la tutela degli embrioni. Una di quei Verdi nordici che in Italia non ci sono, e che sullo sfruttamento del prodotto del concepimento danno battaglia. «Sono molto amareggiata – dice uscendo dall'aula – perché alla fine non abbiamo portato a casa quasi niente. La data limite per l'estrazione di linee cellulari da embrioni è stata affermata solo limitatamente a un programma specifico, e non sul Programma quadro nella sua interezza». È quanto all'impegno assunto in sede di discussione dal commissario europeo per la Ricerca Janez Potocnik – che ha promesso di considerare come facente parte del Programma il divieto di finanziare ricerche che distruggano embrioni umani – la Breyer ci fa ben poco conto: «Quella di Potocnik è una dichiarazione di intenti, ma non ha alcun valore normativo. Il presidente della prossima Commissione

potrebbe pensarla in modo del tutto diverso. L'impegno preso oggi non vale niente, se non si afferma almeno sulla carta che varrà per tutti i sette anni del Programma quadro».

Dopo anni di battaglie politiche contro lo sfruttamento e la manipolazione embrionale a fini di ricerca, che l'hanno vista diventare l'alfiere di una sorta di alleanza europea trasversale e laica tra deputati sensibili a questo tema, anche ieri in aula la Breyer è stata combattiva. Dopo uno scambio tra Carlo Casini e il francese Philippe Busquin sulla interpretazione «autentica» di quella frase sul divieto di finanziare progetti distruttivi di embrioni, è stata lei a sollecitare Potocnik a spiegare quale fosse davvero la sua posizione, senza avere risposta.

Ma già prima del voto questa signora in jeans, coi capelli lunghi e ribelli, ancora da ragazza, che ne rivelano le radici di ambientalista di marca sessantottina, girava per i corridoi del Parlamento con aria delusa. Delusa, anzi, mormora, «scioccata» dal Partito popolare europeo, che sulla difesa

dell'embrione era arrivato diviso, e anzi per quanto riguarda spagnoli e inglesi apertamente schierato per la più ampia libertà di ricerca. E soprattutto «preoccupata per l'ampiezza della revisione che il Programma potrà subire nel 2009, non essendo stato posto un limite autentico». Allarmata anche «per la salute delle donne, che di fatto in alcuni Paesi dell'Est continueranno a essere ovoidonatrici dietro compenso, dopo essere state sottoposte a iperstimolazioni ovariche pericolosissime per la salute». Senza una data limite successivamente alla quale non si possano più estrarre staminiali da embrioni, per la Breyer il principio dell'uomo diventa, dice amaramente, «rough material», materia prima cui liberamente attingere. «A me sembra un'enormità, ma a tanti colleghi non fa nessun effetto», commenta. Anche a molti Popolari, anche credenti. E Hiltrud Breyer, l'aria da ex ragazza di sinistra, ambientalista attenta anche al principio dell'uomo, scuote la testa, come non capisse questa Europa.

Marina Corradi